Zerozerocinque (sul web il sito è www.zerozerocinque.it) è una struttura italiana collegata con l'analoga internazionale "Make Finance Work". che raccoglie le associazioni e istituzioni nostrane a sostegno della campagna per tassare dello 0,05% le transazioni finanziare. A livello mondiale si otterrebbero così 655mld di dollari l'anno.

L'intervista a Paolo Leon

«Se la proposta non passa vuol dire che la finanza condiziona i governi»

Non credo che servirà davvero a ripagare il debito, ma aiuterà a fermare chi gioca sul mercato come su una roulette, danneggiando l'economia

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Magari non servirà a pagare il debito, ma a superare la crisi certamente sì. Questo in estrema sintesi il giudizio di Paolo Leon sulla Ftt, la tassa sull transazioni finanziarie che già da mesi si sta discutendo negli incontri internazionali. Sono in pochi quelli che ci credono. «Purtroppo la finanza non vuole pagare proprio nulla», commenta il professore di economia pubblica all'Università Roma III. La finanza vuole cavarsela senza pagare pegno, né in Europa, né in America. Per questo non sarà facile vincere la battaglia. Anche se alla fine forse sarà la crisi stessa a imporre delle soluzioni.

Professore, chi colpisce esattamente la tassa sulle transazioni fissata a un tasso così basso, lo 0,05%?

«La cosa si spiega perché la speculazione sui titoli, sulle monete e sui futures si esercita anche su piccolissime variazioni di prezzo. Di solito si spostano ingenti somme di capitali su un titolo o un altro, anche se ci si aspetta una variazione dello 0,2 o 0,5%. Con oscillazioni di questo titpo, basta una tassa dello 0,05% a fare da deterrente. Se solo si pensa che ogni giorno sui mercati si muovono risorse pari alla ricchezza prodotta dagli Stati Uniti, si capisce quale può essere la platea di una tassazione di questo tipo. Tutti i giorni la gente specula con cifre molto grosse per guadagni sulla carta molto piccoli».

Dunque, basta quello 0,05% per modificare questi comportamenti?

«Esattamente: la tassa consente di fermare questo gioco alla roulette, quindi di fermare la speculazione. Certamente il mercato ha bisogno anche di speculazione, ma quando ci si muove in questo modo si fa speculazione "cattiva", cioè che non serve all'economia».

Sarà utile per ridurre il debito, e in particolare i debiti sovrani appesantiti dalle politiche anticrisi?

«Ecco, a questo io non credo affatto. Non penso proprio che il gettito potrà essere molto alto. lo trovo illusorio per una ragione molto semplice: se la tassa finziona, la speculazione diminuirà. Quindi il risultato alla fine sarà molto minore di quanto ci si aspetta. Questo non vuol dire, però, che la tassa non serva. È utile solo a combattere la speculazione».

Come si ripaga allora il debito sovrano?

«Il debito si ripaga facendolo comprare dalle banche centrali. Solo così si uscirà dalla crisi. Questo vuol dire che i titoli pubblici non vanno sul mercato, ma vengono scambiati con la banca centrale in cambio di moneta. La Bce ha già fatto una cosa di questo genere con la Grecia. Ma per ora Francoforte tiene il freno tirato, altrimenti tutti si metterebbero a spendere confidando in una copertura della banca».

Certo, detta così sembra una pacchia. Tutti che spendono, poi passa la banca centrale...

«Difatti la mia proposta non è questa. Naturalmente serve un accordo europeo che determini una nuova politica della Bce orientata a finanziare una parte del debito, solo quella prodotta dalla crisi. Andrebbe tutto regolamentato. In questo modo i titoli pubblici uscirebbero dal mercato e non sarebbero più a rischio speculazione».

L'opposizione al prelievo sulle transazioni è molto forte: perché non ci si crede o perché la finanza non vuole pagare nulla?

«Sicuramente la finanza non è disposta a pagare nulla. Sarà difficile che accetti di eliminare la speculazione, una vera gallina dalle uova d'oro».

Visto che è la finanza la causa della crisi, e la finanza per ora sembra aver vinto, si può dire che il fallimento di questa tassa equivale al fallimento dell'uscita dalla crisi?

«Sì, e oggi il rischio è molto alto, perché ci ritroviamo in un circolo vizioso. Si chiedono più vincoli alle banche (giustamente), che a loro volta impongono una stretta sul credito, con un conseguente peggioramento della crisi. In questo scenario si impone l'intervento pubblico, dunque aumenta il debito, che però espone gli Stati alla speculazione. Bisogna rompre queste dinamiche. Lo si può fare seguendo tre gradini. Sì alle regole più severe sulle banche, sì all'attacco alla speculazione, sì all'acquisto del debito da aprte dlle banche centrali, per evitare la speculazione sui titoli pubblici. Questa è la mia proposta».

Secondo lei la proposta sulla Ttf alla fine passerà?

«Se non passa significa che la finanza è capace di condizionare i governi. Questo per me oggi è più vero in Europa che in America, semplicemente perché lì che Barack Obama e qui prevalgono i governi conservatori. In Europa è ancora forte l'argomento che una tassa così equivarrebbe a un'ingerenza dello Stato sul libero mercato».❖

Chi è

Economista e docente universitario

PAOLO LEON
NATO A VENEZIA NEL 1935
PROFESSORE DI POLITICA ECONOMICA

Tra i più brillanti divulgatori di Politica economica ascrivibili nell'area di centrosinistra. Mente acuta, da sempre dentro le problematiche del lavoro e della politica industriale italiana.

Exit strategy

Si uscirà dal debito solo se le banche centrali acquisteranno i titoli pubblici, come si è già fatto con la Grecia

Quali sono le operazione escluse?

3) Pagamenti per beni e servizi, prestazioni lavorative, rimesse all'estero. prestiti interbancari a breve termine e tutte le ordinarie operazioni bancarie sarebbero esclusi dalla tassa.

Quali sono i tassi proposti?

4) I tassi proposti variano dallo 0,01% allo 0,5%. In generale non viene proposto un singolo tasso universale, ma lo si presume variabile a seconda del tipo di transazioni interessate.

A chi andrà il gettito raccolto?

5) Parte del gettito raccolto (potenzialmente il 50%) verrebbe impiegato per ridurre il debito pubblico e per compensare le enormi spese pubbliche (pagate dai contribuenti).